il venerdì di Repubblica

Data 21-11-2008
Pagina 102/04
Foglio 1 / 3

LE RAGIONI DEL CUORE

cultura

Margaret Mazzantini

Dopo 7 anni torno a muovermi: con un libro di amore e guerra

Non pubblicava un romanzo dal fortunato [redacted], bestseller e premio Strega. Ora, la signora Castellitto ci riprova: con una storia ambientata a Sarajevo. Dove l'arma segreta sono ancora i sentimenti

LARA CRINÒ foto di MARCO ROSSI / Photomovie

L'appuntamento con Margaret Mazzantini è in un piccolo appartamento tutto bianco, due stanze in una stradina del quartiere Parioli che sembra campagna, costellata di villette a due piani inizio Novecento e immersa in un silenzio che a Roma sa di miracolo. Margaret siede sul bordo del divano in jeans e giacca sportiva, senza trucco e parla in fretta. Ha un marito attore e regista, Sergio Castellitto, quattro figli – il più grande, Pietro, ha 17 anni; il più piccolo, Cesare, appena 2 – e un'aria da ragazza su cui il tempo ha posato consapevolezza.

Nel 2002 il suo romanzo *Non ti muovere* vinse il premio Strega, diventò un bestseller da un milione e mezzo di copie e, nel 2004, un film diretto da suo marito, che lo ha interpretato con Penelope Cruz. Per sei anni, dopo quel successo «che fu una carezza», Margaret è quasi scomparsa; niente interviste né apparizioni pubbliche; solo la pubblicazione di un testo teatrale, *Zorro*, scritto per Castellitto prima di *Non ti muovere*. Se gli chiedi che cosa ha fatto in tutto questo tempo ti risponde che ha pensato alla famiglia, ha badato ai figli e ha scritto moltissimo. Non in questo studio, che è il rifugio di suo marito e che lei usa come campo neutro, ma in una stanza segreta che non dice dove sia.

La mattina esce di casa e coltiva lì la sua vita parallela di autrice, perché «scrivere è doloroso, ma mi è necessario». «Ho sfiorato un libro, ne ho scritto un altro» racconta, «poi ho capito che non era la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Data 21-11-2008
Pagina 102/04
Foglio 2 / 3

storia giusta e ho ricominciato». Ora la storia giusta, dice, c'è. Ha finito di scriverla un mese fa e non l'ha riletta prima di mandarla all'editore; è una «favola sgangherata» eppure composta, dolorosa, fangosa e piena di energia.

È il suo nuovo romanzo e si intitola *Venuto al mondo* (Mondadori). La protagonista è una ragazza romana, Gemma, che nel 1984, l'anno delle Olimpiadi invernali, parte per Sarajevo. Nella città bosniaca incontra Gojko, un giovane poeta che sarà suo amico per tutta la vita, e il grande amore Diego, un fotografo di Genova. Poi torna a Roma per sposarsi con un fidanzato di lunga data, si pente, ritrova Diego e ne fa il suo compagno. Si troveranno a Sarajevo durante l'assedio del 1992, culmine di una vicenda in cui Mazzantini ha voluto «incrociare un amore, una paternità e una maternità, con la Storia recente».

IN ARRIVO ***Venuto al mondo***, **il nuovo romanzo di Margaret Mazzantini (Mondadori, pp. 536, euro 20) sarà in libreria il 25 novembre**

Gemma è una borghese che gioca a fare la signora, andando incontro senza convinzione a un matrimonio «sicuro». Ma l'unione fallisce...

«Gemma è una giovane donna negli anni Ottanta, l'ultimo decennio in cui l'Italia ha vissuto davvero nell'illusione del benessere. Lei spera che gli oggetti e le certezze della stabilità economica la proteggano, ma si accorge che non ce la fa. Vuole Diego, vuole sentirsi viva. *Venuto al mondo* è la storia d'un amore che passa, come una fiamma, da una persona all'altra; ma è anche il racconto di uno sgretolamento, di un dolore continuo».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì di Repubblica

Data 21-11-2008
Pagina 102/04
Foglio 3 / 3

Gemma infatti è fin dall'inizio una figura femminile dolente, come già le donne dei suoi romanzi precedenti. Lei ha una carriera di scrittrice, un marito famoso, quattro figli. Perché continua a raccontare il dolore?

«I lutti, le delusioni e le disillusioni li proviamo tutti, è ciò che ci fa crescere ed è ciò che mi interessa. La vita non va mai davvero come ci aspettavamo, ci dà sempre altri appuntamenti, occasioni diverse da quelle attese. Ma è in questo che c'è energia, gioia insieme al dolore».

L'occasione mancata di Gemma e Diego sembra essere quella di non diventare genitori. Un tasto doloroso, in una società come la nostra. E apparentemente lontano da lei.

«Penso che quando ti sembra di aver ottenuto tutto dalla vita il veto di una mancata maternità debba sembrare insopportabile. Gemma vuole diventare madre; io le sto accanto, ma senza preoccuparmi di porre domande poco corrette. È vero che i figli fermano il tempo, è vero che l'amore passa attraverso di loro. Io ho preso tutti i figli che mi sono arrivati, ma non per questo penso che ci garantiscano contro l'infelicità. E d'altro canto voler essere madre a tutti i costi non è sempre un'avventura a lieto fine. Nel narrare quel che Gemma tenta, dall'adozione alla maternità surrogata, tengo conto del suo dolore e delle sue contraddizioni. Lei vuole un bambino anche per tenersi il suo uomo; è umanissima e scellerata come siamo tutti».

Perché inserire una guerra sullo sfondo di una storia privata?

«La guerra nella ex Jugoslavia è un buco nero nella nostra coscienza collettiva. È avvenuta vicino alle spiagge dove facciamo le vacanze, eppure l'abbiamo rimossa. Io volevo raccontare un assedio che è fisico e mentale, un punto di svolta per i miei personaggi, perché nella guerra rimani solo con quello che sei».

Una mia amica di Sarajevo mi ha detto che sono riuscita a raccontare la sua città...

PROTAGONISTA DI SUCCESSO Penelope Cruz. L'attrice spagnola è stata protagonista di *Non ti muovere* al cinema, accanto a Sergio Castellitto, marito di Margaret Mazzantini e regista del film

Non ha avuto paura di raccontare un dolore non suo?

«Prima del libro ho ritirato fuori dal mio archivio il materiale che avevo tenuto da parte all'epoca della guerra, poi sono andata a Sarajevo. Ho provato un amore immediato per la città e per la sua gente. Ma sapevo che la mia storia non doveva confondersi con la loro storia, né volevo usare quel che era accaduto lì solo per condire la narrazione. Ho un'amica bosniaca che ha vissuto l'assedio. Temevo il suo giudizio ma lei mi ha rassicurato, mi ha detto che sono riuscita a raccontare la sua Sarajevo».

Nella parte finale del romanzo, si rimescolano le carte della fedeltà e della menzogna. Lei come descriverebbe questa sua nuova storia?

«È un libro sul percorso di alcuni esseri umani. È un libro sul ventre: il ventre mancato di Gemma e il ventre di Sarajevo. Ed è costellato di bambini, di figli di tutti. È un libro contro l'assedio della paura».

LARA CRINÒ

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.